

Ennesima scandalosa sortita del presidente dc del comitato di controllo

# Ricorso al TAR contro Vitalone (e Vitalone annulla il ricorso)

L'Ente Monteverde aveva chiamato il tribunale amministrativo regionale a pronunciarsi sulla legittimità di una circolare sulla stesura delle piante organiche. Oggi conferenza stampa dei segretari regionali di PCI, PSI, PSDI e PRI



Un pezzo di Roma da ripulire

Il silenzio — e quindi la copertura — che la Dc gli ha offerto in ogni circostanza, deve avergli fatto ritenere di potersi coniare ai di fuori e al di sopra di qualsiasi controllo. Parliamo di Wilfredo Vitalone, che non più contento di boccare, ritardare, ostacolare, annullare a raffica ogni delibera di giunta di sinistra o di enti ospedalieri, ora ha anche deciso di rifiutare il giudizio del TAR sul suo operato. Sembra incredibile ma è proprio così.

La richiesta di ricorrere al tribunale amministrativo è stata avanzata dall'Ente Monteverde, che aveva ritenuto illegittima un'intimazione fatta dal presidente del comitato di controllo Vitalone aveva infatti ordinato agli enti (dopo che per un mese e mezzo ne aveva impedito il funzionamento congelando le deliberazioni) di collaborare in 15 giorni le relative piante organiche. Penne, neanche a dirlo, il commissario Vitalone, insomma una vera e propria intimidazione, tendente a snaturare e a svuotare (con il complicità del TAR) le funzioni degli enti appena insediati. L'Ente Monteverde come abbiamo detto, ritenendo illegittima questa imposizione, aveva deciso di ricorrere al TAR e — conseguentemente — aveva nominato un avvocato (Massimo Severo) a difenderlo.



Due immagini del «bazar» di Porta Portese

I programmi del Comune per la nettezza urbana

## «Roma pulita? Non è un'utopia se tutti si danno da fare»

Occorre un'organizzazione più razionale del servizio e la collaborazione dei cittadini - Quando basterebbe una telefonata

### Mobilizzazione per la manifestazione sui patti agrari

Cresce la mobilitazione del partito in preparazione della manifestazione sui patti agrari che si terrà domani alle 10 in Supercinema con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer. Ieri si sono svolte assemblee a Valmontone, a Palestrina e ad Ardea. Oggi altre assemblee si terranno a Zagarolo e a Maccarese. Alla manifestazione saranno presenti i lavoratori delle fabbriche romane tra cui la Fatme, la Senia, la Conaves, l'Electronica, l'Autovox, l'Omi. Parteciperanno anche i lavoratori dell'azienda del gas, dell'Acas, dell'Alitalia. Da tutta la regione partiranno pullmann.

### Ingrao a «Video 1»

Intervista al compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, sulla 22. «Video uno» alle 22. L'intervista, che sarà replicata domani alle 19.10, verterà sul tema «Crisi e terza via».

Per pulire Roma non bastano i mezzi meccanici. E neanche mezzi meccanici fatti scientifici. Serve qualcosa di più: una organizzazione del lavoro nuova, decentrata, più razionale e soprattutto una collaborazione dei cittadini. «Roma pulita dipende anche da te» non deve soltanto rimanere uno slogan felice. Per far fare il necessario salto di qualità al servizio, in ogni caso, l'amministrazione ha messo in cantiere un programma serio, costruito (e non è stato davvero facile) sulle proposte delle circoscrizioni e degli stessi lavoratori.

Programmi (e difficoltà) sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa dagli assessori D'Arcangeli e Benigni. Questi i sintesi i punti del piano: sviluppo del decentramento con l'effettivo espletamento da parte delle circoscrizioni dei loro compiti istituzionali, il completamento della meccanizzazione, la qualificazione professionale degli addetti, l'integrazione di tutti i numerosi servizi che riguardano l'igiene della città, la lotta all'inquinamento, contro quanto mirano (come il sindacato «autonomo») a creare una nuova (e inutile) azienda municipalizzata, riassegnare a caso, proprio mentre l'amministrazione è in crisi, i servizi e i sindacati stanno completando il massimo sforzo di analisi e di proposte sul futuro del servizio, gli autonomi non hanno esitato a proclamare uno sciopero per i prossimi giorni.

chi di rifiuti. I commercianti, inoltre hanno preso in pessima abitudine di lasciare, dopo l'ora, scatole e scartoline sui marciapiedi, quando, addirittura non vengono abbandonati nelle strade armate, televisori, water e così via. Eppure — ma pochissimi lo sanno — basta una telefonata in circoscrizione perché gli addetti alla Nt vengano immediatamente a ritirare dietro pagamento di sole 1000 lire qualunque oggetto. Un servizio questo, che verrà potenziato.

L'insistenza sulla partecipazione dei cittadini alla gestione del servizio non è del resto, casuale, né vuole essere un alibi — è stato ricordato — per responsabilità che non spettano all'amministrazione. La ragione vera è che gli stessi cittadini sono e devono diventare sempre di più parte integrante del personale sanitario. Di questi 40 sono addetti (28 al S. Camillo, 10 al Porzianni e 2 allo Spallanzani) e 140 sono assistenti (99 al S. Camillo, 41 al Porzianni e 4 allo Spallanzani), 499 sono invece le unità lavorative in più tra il personale non medico addetto ai servizi di assistenza.

Intanto oggi, sul tema dei rapporti tra organi di controllo e amministrazioni regionali, locali, si tiene una conferenza stampa dei segretari regionali di PCI, PSI, PSDI e PRI. L'incontro è fissato per le 12.30 a Palazzo Valentini.

# Sulle bancarelle non ci sono soltanto «occasioni» (ma storia e cultura della «vecchia Roma»)

Probabilmente se ne discute ancora per molto tempo, e se è sempre difficile trovare soluzioni che soddisfino tutti (o almeno molti) questa volta sarà più difficile perché spostare Porta Portese non è un semplice intervento di razionalizzazione urbana. E spostare un pezzo di storia di questa città, strappare una tradizione dal luogo dove è nata, (e poi è cresciuta, si è gonfiata, cambiata), è spostare, e svuotare un luogo della memoria di Roma: insomma interessa i ricordi, il passato e il presente di ognuno e di tutti, il senso che ciascuno ha dato nel suo rito, simbolo, tradizione. Anche per chi non c'è mai stato, ma l'ha conosciuta attraverso le immagini di una Roma cinematografica, letteraria, o di racconti, vere o fasulle che siano. Porta Portese insomma è una questione che si capisce a «affetto». È un intervento urbanistico che sta davvero razionale e umano, non può non tenerne conto. Anche se è difficile, perché nel campo degli affetti, si sa, le carte si mescolano, le motivazioni si fanno meno chiare, i giochi più difficili.

della vecchia Roma, nato negli uscite fuori dal dibattito che si è aperto questa primavera. Per esempio: Bernardo Rossi Doria sosteneva che spostando il mercato si rischia di ucciderlo: «di trasformarlo in un'altra cosa, di spezzare una tradizione consolidata e sociale. Abbiamo il ruolo spallanziano, e chi afferma il contrario».

Ricordiamo alcune posizioni uscite fuori dal dibattito che si è aperto questa primavera. Per esempio: Bernardo Rossi Doria sosteneva che spostando il mercato si rischia di ucciderlo: «di trasformarlo in un'altra cosa, di spezzare una tradizione consolidata e sociale. Abbiamo il ruolo spallanziano, e chi afferma il contrario».

Stato i mercati generali e svuotato Le Italie, facendo scomparire una rete di rapporti sociali, economici, culturali — è orrore anche mai — che permeavano la vita del centro storico e non si rievocano «in vitro».

Ma si ribatte dalle schiere opposte: non avremmo una spinta eccessiva dei «tempo perduti», o addirittura non c'è un gusto per cose che sono «cambiante», non si può mobilitare le energie, ma non facendo finta che non funzioni ogni secondo ragione e ritmi diversi dal passato. Spostare il bazar, allora, ma dove? La prima proposta parla del Matalto del Testaccio, ma il piano di ristrutturazione della giunta prevede un altro uso sociale e altro destinazione, irrimediabilmente. Insolera aveva lanciato altre proposte: 1) l'area tra Porta Portese e il Tevere, 2) qualche area al di là della ferrovia tra via Marconi e il fiume; 3) l'area dei mercati di viale Mazzini e viale del Risorgimento; 4) qualche altra area di trasformazione della zona — quando si trasferiranno.

Per le assegnazioni fasulle di case

## A gennaio il processo contro l'ex assessore dc Raniero Benedetto

Il rinvio a giudizio per l'ex assessore dc Raniero Benedetto, e per i due funzionari della sua segreteria Pietro Marino e Giuseppe Ceccia, è stato chiesto ieri dal sostituto procuratore Sergio Lacquanti: il processo inizierà il 19 gennaio prossimo. L'accusa — che ha già fatto scontare a Benedetto un periodo di prigione — è di «interesse privato» in atti di ufficio: l'ex assessore avrebbe favorito l'assegnazione di 104 appartamenti di edilizia economica e popolare a persone che non avevano i titoli necessari per ottenerli.

Secondo le conclusioni del pubblico ministero le responsabilità degli imputati emergono dall'esame di vari documenti e da una serie di irregolarità compiute nella assegnazione delle pratiche da esaminare per l'identificazione di coloro che avevano diritto di ottenere un appartamento, tenuto conto che le abitazioni dovevano essere assegnate in prevalenza a famiglie in condizioni disperate, provenienti da zone dichiarate miasmatiche.

La graduatoria delle assegnazioni — secondo Lacquanti — fu compilata in maniera irregolare attraverso «procedure eterodosse introdotte da Benedetto, Marino e Ceccia». I tre, in pratica, avrebbero secondo l'accusa avviato la procedura effettuando la «prenotazione» degli alloggi.

Ma si ribatte dalle schiere opposte: non avremmo una spinta eccessiva dei «tempo perduti», o addirittura non c'è un gusto per cose che sono «cambiante», non si può mobilitare le energie, ma non facendo finta che non funzioni ogni secondo ragione e ritmi diversi dal passato. Spostare il bazar, allora, ma dove? La prima proposta parla del Matalto del Testaccio, ma il piano di ristrutturazione della giunta prevede un altro uso sociale e altro destinazione, irrimediabilmente. Insolera aveva lanciato altre proposte: 1) l'area tra Porta Portese e il Tevere, 2) qualche area al di là della ferrovia tra via Marconi e il fiume; 3) l'area dei mercati di viale Mazzini e viale del Risorgimento; 4) qualche altra area di trasformazione della zona — quando si trasferiranno.

Certo che il bazar è cambiato: è diventato molto più grande, ci si vende di tutto, cresce ancor di più in questi tempi di disoccupazione, che ha fatto convertire molti giovani all'artigianato, altri sono cresciuti intorno, oltre che i palazzoni della speculazione, anche baracche abusive, ditte che si vendono anche a caro prezzo, le vendite sono incontrollabili, pare che i vigili urbani siano minacciati: insomma una diventa una piccola casbah. Secondo Cilli, un altro romano, la difesa per il momento: «dicono che vogliono regolarizzare Porta Portese ma non sarà più un mercato. Nel mercato c'è il gusto del rischio, della frontiera e della cosa che vale. E l'incanto, la ricerca, è un loro abito, la gente che si affeziona, quella che si affeziona, quella che si affeziona, quella che si affeziona, quella che si affeziona».

«Sarrebbe in fondo un piccolo spostamento, richiederebbe un grande sforzo, ma salvandoci dalla «rete di rapporti sociali, economici, culturali» della zona Cgil, risponde l'assessore Nicolini, ma non faremmo un favore agli speculatori. La zona di Porta Portese è un'area che si è realizzata una delle ultime grandi speculazioni romane, dove si è costruito, su un terreno vuoto. Un denaro, anche se 25 anni dopo. Se Porta Portese se ne andasse il terreno si va lottizzare ancora, e gli stabili diventerebbero tutti vuoti, accelerando un processo di terziarizzazione già prepotentemente avviato. E poi Nicolini aggiunge, a confermare che in fondo il fondo in fondo si tratta di una «questione affettiva»: «a me, poi, Porta Portese piace».

# Ex vicedirettore Enel in pensione diventa condirettore della RSA

Quando si dice il rigore. La società autostrade (IRI) deve nominare nuovi dirigenti ma li cerca (sic) tra i pensionati. Meglio, naturalmente, se ex pezzi grossi di altre aziende pubbliche. La ricerca, come era facile prevedere, è andata a buon fine. Il ragioniere Giovanni Boifava, già vicedirettore centrale dell'ENEL e pensionato (d'oro) ha assunto, proprio in questi giorni, la carica di condirettore centrale della direzione amministrativa della R.S.A. L'incredibile «assunzione» è stata annunciata dalla società con il massimo candore al termine dell'ultimo consiglio di amministrazione dedicato, per l'abbandono, a una «ristrutturazione organizzativa» e alla nomina di nuovi dirigenti.

La vicenda però, o meglio i suoi retroscena, erano troppo grossi perché passassero inosservati tra i lavoratori. Compunta una rapida indagine si è saputo qualche particolare del recente passato: un «neo» dirigente: tra l'altro che ha abbandonato l'alta carica dell'ENEL usufruendo della apposita legge del 1976 per il pensionamento anticipato. Significa, in poche parole, che ha ricevuto una cospicua liquidazione e una ancor più cospicua pensione. E il nuovo stipendio — assicurano i lavoratori della R.S.A. — non sarà certo da meno.

Dunque un nuovo e intollerabile episodio di politica clientelare: tanto più grave se si pensa che l'operazione è «passata» in una società a partecipazione statale finanziata direttamente dalla collettività e dai lavoratori. Non è, purtroppo — come hanno denunciato i lavoratori — nemmeno l'unico o l'ultimo episodio di politica clientelare da parte della Società Autostrade. Fontamento degli organici, sviluppi di carriera «facili», superminimi e straordinari, ricorso abnorme alla consulenza e sterna sono, da sempre, prassi abituali della società. La R.S.A., naturalmente, difende in maniera intransigente la sua autonomia. Di fronte alle richieste sempre più pressanti dei lavoratori per una politica di rigore e di efficienza, di lotta agli sprechi, l'azienda ha sempre risposto con arroganza, rifiutando perfino, in qualche caso, di incontrarsi con le rappresentanze sindacali. Un atteggiamento che ha costretto i 4000 lavoratori della Società Autostrade a intensificare la lotta e a chiedere ai gruppi parlamentari dei partiti democratici che venga aperta finalmente un'inchiesta sulla incredibile politica della R.S.A.-IRI.

Ciò che chiedono i lavoratori è molto semplice: avviare un confronto serio sull'organizzazione del lavoro e sugli organigrammi, controllare che assunzioni e nomine vengano effettuate in base a precisi criteri di moralità, di professionalità ma anche di rigore. Che, soprattutto, cessi una volta per tutte lo sconio dello spreco di denaro pubblico.

Oggi alla commissione capitolina si discute il risanamento del borghetto Flaminio

# Una bidonville a due passi da piazza del Popolo

Trenta famiglie vivono ancora in baracche - Un pensionato abita in una caverna - Le pendici di villa Strohl Fern stanno franando

A due passi dal centro, una povertà nascosta. Sirettila le pendici di Villa Strohl Fern, il ministero della Marina e villa Casella, c'è ancora un borghetto: trenta famiglie che vivono in baracche, come nelle più lontane e desolate periferie. Una povertà nascosta perché, tutto sommato, da via Flaminia non si vede nulla. Il «muro di cinta» che impedisce al passante del centro di vedere, è una cinta non asfaltata conosciuta solo a chi ci abita, si arriva al borghetto. Trenta baracche di lamiera, di compensato e di cartone. Qua e là, qualche «edificio» un po' più grande: sono carrozzerie, ovviamente abusive, nel quartiere copre più di un ettaro. Sono lì da tanti anni, qualcuno c'è nato e c'è morto. E solo da due anni qualcuno se ne è ricordato.

Un esempio che qui, nella più centrale delle «bidonville» romane, solo l'ultimo del '74, quando si decise di varare il piano di emergenza per la casa, il borghetto fu censito. Poi, quasi per caso, misteriosamente, è sparito. E le trenta famiglie sono ancora lì. Qualcuno pe-

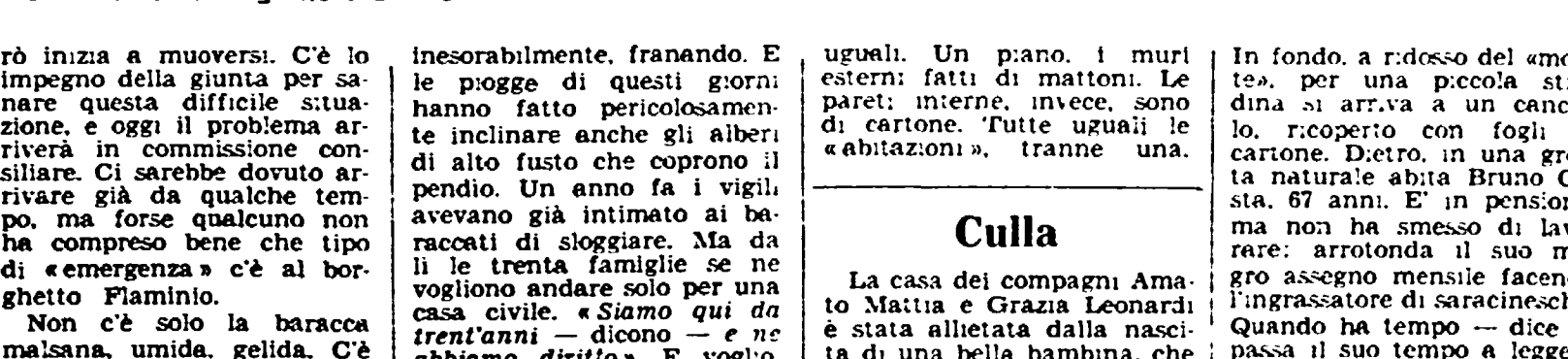
inosservabilmente, franando. E le poggie di questi giorni hanno fatto pericolosamente inclinare anche gli alberci di alto fusto che coprono il pendio. Un anno fa i vigili avevano già intimato ai baraccati di sgombrare. Ma da lì le trenta famiglie se ne vogliono andare solo per una casa civile. «Siamo qui da trent'anni», dicono — «e ne abbiamo diritto». E vogliono far conoscere il perché del loro diritto. Si entra nelle baracche: sono tutte

uguali. Un piano, i muri esterni fatti di mattoni. Le pareti, interne, invece, sono di cartone. Tutte uguali le «abitazioni», tranne una.

In fondo, a ridosso del «muro», per una piccola strada, si arriva a un cancello, ricoperto con fogli di cartone. Dietro, in una grotta, la gente ci sta e ci sta da 67 anni. E in pensione, ma non ha smesso di lavorare: arrotonda il suo margo assegno mensile facendo l'ingrassatore di saracinesche. Quando ha tempo — dice — passa il suo tempo a leggere libri («Foscolo e altro») che ha sistemato in bell'ordine su una scansia. Perfino se

parlare di come occupa il suo tempo, di quello che fa e non di cosa si aspetta. Ma non c'è «stanchezza» fra la gente del borghetto. Quando c'è un giorno, fa, qui, c'è voluto l'assessore Frasca, ha parlato con la gente, ha visto come vivono. E prima di lui, nessuno si era mai fatto vivo. Un denaro, anche se 25 anni dopo. Se Porta Portese se ne andasse il terreno si va lottizzare ancora, e gli stabili diventerebbero tutti vuoti, accelerando un processo di terziarizzazione già prepotentemente avviato. E poi Nicolini aggiunge, a confermare che in fondo il fondo in fondo si tratta di una «questione affettiva»: «a me, poi, Porta Portese piace».

Le baracche al borghetto Flaminio



La casa dei compagni Amato Mattia e Grazia Leonardi è stata allestita dalla nascita di una bella bambina, che si chiamerà Lodovica. A tutti e tre è augur, più affettuosi dell'Ulisse.